

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 14 febbraio 2013



SOCIETÀ TRA PROFESSIONISTI

Italia Oggi 14/02/13 P. 33 Società tra professionisti, un futuro pieno di incertezze Alessandro Lini 1

ARCHITETTI

Corriere Della Sera 14/02/13 P. 16 Gli architetti ai candidati«E' ora di rigenerare l'Italia» 2

EDILIZIA

Corriere Della Sera 14/02/13 P. 30 Edilizia, la «collera» delle imprese invade Piazza Affari (con i caschi) Lorenzo Salvia 3

CONFPROFESSIONI

Italia Oggi 14/02/13 P. 31 Le professioni dettano l'Agenda 5

PROJECT BOND

Sole24 Ore Casa Plus 14/02/13 P. 20 Project bond per le infrastrutture Paola Dezza 6

FORMAZIONE

Sole 24 Ore 14/02/13 P. 39 «Un'alleanza per la formazione» Eugenio Bruno, Claudio Tucci 7

COMPENSI

Italia Oggi 14/02/13 P. 24 Amministratori, compensi al palo Benedetta Pacelli 9

AVVOCATI

Italia Oggi 14/02/13 P. 25 Avvocati, contributi in frigo 10

COMMERCIALISTI

Sole 24 Ore 14/02/13 P. 20 Commercialisti, riparte il confronto sulle elezioni 11

L'APPROFONDIMENTO

Società tra professionisti, un futuro pieno di incertezze

Il regolamento ministeriale in materia di società tra professionisti si limita a disciplinare quanto delegato dall'art. 10 comma 3 L. 183/2011 e cioè criteri e modalità per l'esecuzione dell'incarico, incompatibilità della partecipazione a più società e osservanza del codice di deontologia anche da parte della società stessa. La legge non richiedeva altre specifiche, l'attesa della platea dei soggetti interessati era rivolta a questioni quali la natura del reddito prodotto, il trattamento previdenziale da applicare alle stp ma anche regole più chiare in materia di governance, soprattutto nell'ipotesi di società di capitali (difficilmente, a meno di complesse architetture societarie, sarà possibile infatti veder partecipare in una società di persone «soggetti non professionisti per finalità d'investimento» per rispondere illimitatamente e solidalmente con gli altri soci). Tutte questioni queste che dovevano e potevano essere risolte in sede legislativa, come è stato fatto ad esempio per la riforma forense.

Quanto all'esecuzione dell'incarico il regolamento dispone a carico della società obblighi di informativa scritta sulla composizione societaria, sui titoli e le qualifiche professionali dei soci nonché l'elenco dei soci per finalità d'investimento, nonché un'informativa di possibili situazioni di conflitto d'interesse tra cliente e società anche in relazione alla presenza eventuale di soci di capitale; rappresenta inoltre un ulteriore obbligo d'informativa rende edotto il cliente che egli ha il diritto di scegliere il professionista che dovrà eseguire l'incarico, e che in mancanza di scelta, l'affidamento dell'incarico sarà fatto dalla società.

Ulteriore obbligo informativo è previsto inoltre nell'ipotesi in cui il professionista incaricato/designato debba ricorrere a sostituti per esigenze sopravvenute e non prevedibili, in questo caso dovrà essere data informativa al cliente e questo potrà opporsi alla sostituzione entro tre giorni.

Sul versante dell'incompatibilità viene chiarito che essa si determina anche in caso di partecipazione a società multidisciplinare, vengono poi dettati i requisiti che deve avere il socio per finalità d'investimento precisando che egli deve essere in possesso dei requisiti di onorabilità che sono richiesti al professionista per l'iscrizione all'albo/collegio professionale, non deve aver riportato condanne definitive per una pena pari o superiore a due anni per delitti non colposi e infine non deve essere stato cancellato da un albo professionale per motivi disciplinari. Gli stessi requisiti sono previsti per i legali rappresentanti e gli amministratori, qualora socio della società sia un soggetto societario. Infine viene disciplinato l'obbligo di iscrizione della società all'albo professionale e il relativo iter, precisando

che in caso di società multidisciplinare l'iscrizione debba essere fatta presso l'albo o collegio professionale relativo all'attività individuata come prevalente nello statuto.

Niente viene detto invece in merito ai soci «soggetti non professionisti per prestazioni tecniche», varranno anche per loro i requisiti previsti per i soci di capitale? A tal proposito il regolamento non si esprime, lasciando così ulteriori dubbi.

Rimangono aperte le questioni relative alla governance, infatti, in caso di presenza di soci «di capitale» la legge si limita a prevedere che in ogni caso il numero dei soci professionisti e la partecipazione al capitale sociale dei professionisti devono essere tali da determinare la maggioranza dei due terzi nelle deliberazioni o decisioni dei soci, il venir meno di tale condizione costituisce causa di scioglimento se non rimossa entro sei mesi.

Sembra che si confonda un quorum deliberativo, (che si forma di volta in volta e quindi può essere valutato solo ex post caso per caso) con un quorum costitutivo che invece si può desumere ex ante una volta in possesso dei documenti costitutivi nel momento dell'istruttoria per l'iscrizione.

Posto che la vigilanza sulle stp è affidata ai consigli territoriali di ordini e collegi, questi dovranno istituire un apposito ufficio di sorveglianza per richiedere e valutare tutte le delibere approvate dalle stp iscritte presso i loro albi, compito che non si presenta certo del tutto agevole.

Il riferimento alle deliberazioni o decisioni dei soci delimita l'ambito del controllo alla sede assembleare, senza nulla specificare per gli organi amministrativi, il richiamo generico

alla disciplina del codice civile rende ammissibile, nell'ipotesi di società di capitali, che gli amministratori possano essere anche soci non professionisti o addirittura anche non soci. In questo caso potrebbe risultare complicata l'applicazione del regime disciplinare, infatti, sarebbe alquanto singolare che un consiglio territoriale o gli emanandi consigli di disciplina siano chiamati ad esprimersi su fatti addebitati ad amministratori e legali rappresentanti che non risultino tra i propri iscritti in quanto non professionisti.

Un'ultima annotazione sul fronte assicurativo: la lettera c-bis) del comma 4, pone a carico della società stessa l'obbligo di assicurazione per i danni causati ai clienti dai singoli soci professionisti, ma questi sono già obbligati ad avere una propria copertura assicurativa dalla riforma degli ordinamenti professionali (obbligo che entrerà in vigore nell'agosto del 2013.)

Sul fronte assicurativo, anche facendo tesoro delle esperienze maturate in altri paesi comunitari, sarebbe opportuno fare chiarezza per evitare che il tutto si trasformi unicamente in un business per le assicurazioni, con buona pace dei professionisti che saranno chiamati a corrispondere premi assicurativi sempre maggiori da una parte e clienti utenti dall'altra che magari si vedranno negato il diritto al risarcimento a causa di polizze poco trasparenti.

**Alessandro Lini, presidente
Fondazione Ungdecc**



L'appello

Gli architetti ai candidati «È ora di rigenerare l'Italia»

MILANO — Progettare un futuro migliore: a partire dal superamento dell'attuale «delirio normativo» per poi attuare «un piano di rigenerazione urbana sostenibile». È questo il monito lanciato ieri dal Consiglio nazionale degli architetti ai candidati premier alle prossime elezioni. «È giunta l'ora di rigenerare l'Italia», hanno spiegato, «perché solo una politica seria di riutilizzo porta a risparmi veri e alla crescita». Al prossimo Parlamento gli architetti chiedono tra l'altro politiche per «smettere di consumare suolo, assicurare agli italiani case sicure anche demolendo e ricostruendo, incentivare i risparmi energetici ed idrici, la messa in sicurezza sismica, razionalizzare il ciclo dei rifiuti fin dentro casa, realizzare infrastrutture digitali utili a ridurre la mobilità tradizionale».



La recessione Sblocco parziale per la cassa in deroga. Squinzi: i politici rilancino lo sviluppo

Edilizia, la «collera» delle imprese invade Piazza Affari (con i caschi)

«Persi 360 mila posti». Il Cerved: 12 mila fallimenti, è record

L'hanno chiamata «Giornata della collera», e il nome dice già tutto. Nove mila caschetti gialli a punteggiare Piazza Affari a Milano, nove mila come i posti persi dall'edilizia nel 2012 solo in città, 360 mila in tutta Italia. E poi, nell'ex parterre della Borsa, 20 associazioni del comparto con la «volontà di fermare un inarrestabile declino e rilanciare un settore fondamentale per la tenuta sociale ed economica dell'intero Paese». È proprio qui che arriva la telefonata di Giorgio Squinzi: «Questo è il giorno in cui le imprese fanno sentire il loro stato d'animo — dice il presidente di Confindustria — che non può essere più benevolo. Non servono annunci e promesse, chiediamo interventi concreti e coraggiosi da parte della politica per uscire dalla crisi».

Anche perché non è solo l'edilizia a leccarsi le ferite. Proprio ieri sono arrivati i dati Cerved sul numero delle aziende che hanno chiuso nel 2012. Abbiamo perso 104 mila aziende, il 2,2% in più rispetto al 2011 che già era stato un anno record. Ci sono stati 12 mila fallimenti, 90 mila liquidazioni e altre 2 mila procedure non fallimentari. Per valore delle aziende fallite, abbiamo superato del 64% il valore registrato nel 2008.

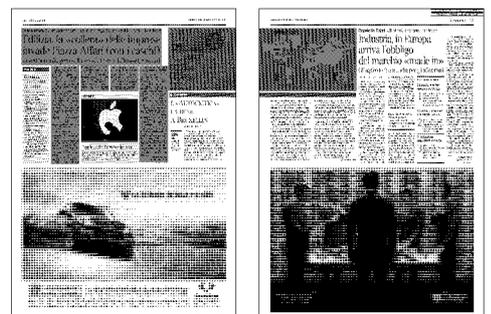
Crisi delle aziende che, naturalmente, vuol dire guai per i lavoratori. Ieri una piccola buona notizia è arrivata per una delle categorie più in difficoltà e meno conosciute, i cassintegrati senza cassa integrazione. Quasi 100 mila persone che hanno diritto

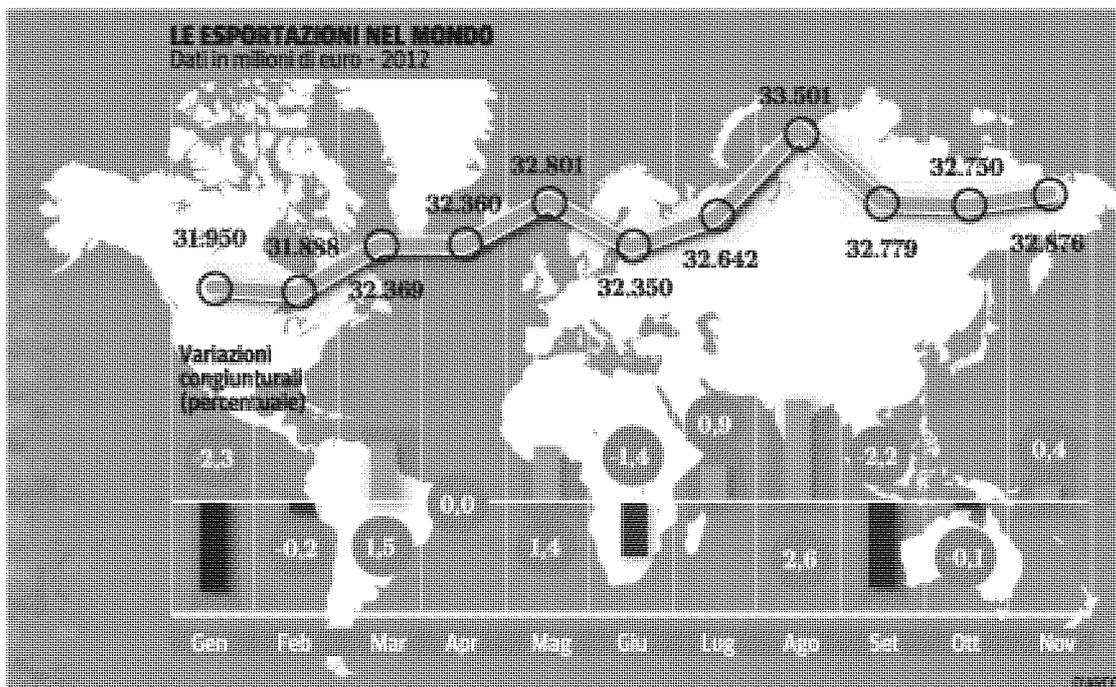
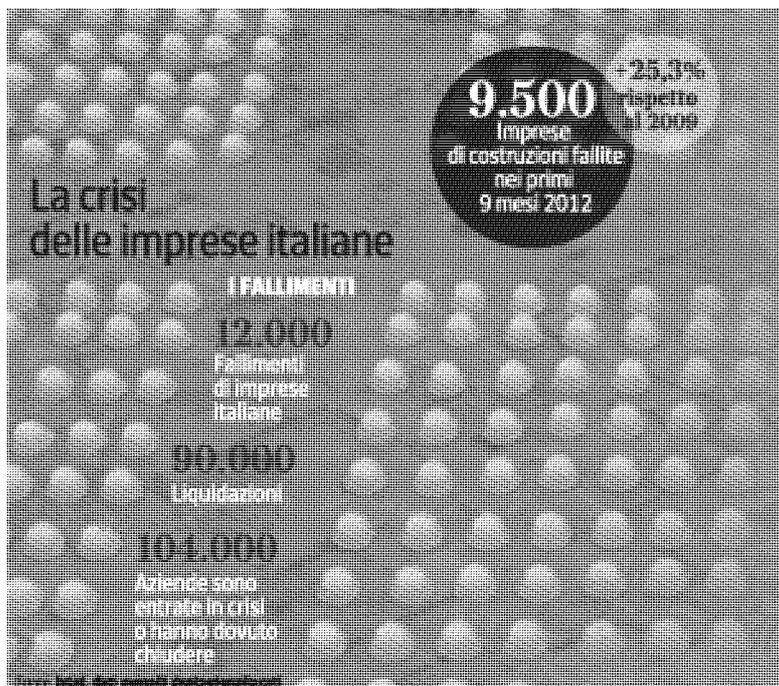
agli ammortizzatori sociali in deroga, quelli per le piccole imprese. Ma sono rimasti senza assegno per mesi, perché i fondi sono insufficienti e perché l'Inps ha congelato i pagamenti, non più disponibile ad anticipare i soldi rimborsati mesi dopo da Stato e Regioni. Come aveva preannuncia-

to nei giorni scorsi alle parti sociali, il ministro del Welfare Elsa Fornero ha autorizzato l'Inps a pagare gli assegni per il 2013 e, soprattutto, ha sbloccato il versamento degli arretrati del 2012 fino ad un massimo di due mensilità.

I conti non tornano ancora del tutto, però. Il governo ha trovato per ora 200 milioni di euro per gli arretrati, compresi 20 milioni per la cosiddetta mobilità giuridica, sgravi fiscali a chi assume una persona licenziata da una piccola azienda. Ma le Regioni stimano che in tutto ne siano necessari 388. Il doppio. «Apprezzo la sensibilità del ministro e la ringrazio, anche se molto resta ancora da fare» dice Gianfranco Simoncini, assessore toscano alle Attività produttive e coordinatore per le Regioni del settore lavoro. Risolto, in parte, il problema degli arretrati resta tutta da giocare la partita per il futuro. L'anno scorso per la cassa integrazione in deroga abbiamo speso 1,7 miliardi di euro. Al momento gli stanziamenti per il 2013 ammontano a 1,6 miliardi, considerando anche i fondi europei. Ma la Cgil stima che di miliardi ne serviranno almeno 2.

Lorenzo Salvia
lsalvia@corriere.it





Il manifesto di Confprofessioni presentato ai candidati alle elezioni politiche 2013

Le professioni dettano l'Agenda *Ridurre la spesa per rilanciare il lavoro intellettuale*

«**I**l settore degli studi professionali è parte integrante del sistema economico e sociale del Paese, quindi le sue possibilità di sviluppo sono strettamente agganciate a una robusta ripresa dell'economia e dei consumi, che si possono raggiungere attraverso cinque semplici idee», afferma il presidente di Confprofessioni, Gaetano Stella. Eccole: riduzione della spesa e lotta agli sprechi; semplificazione burocratica e lotta alle inefficienze; riforma del fisco e detassazione; riforma di un mercato del lavoro più inclusivo; piano straordinario per l'inserimento dei giovani nel lavoro. Sono

questi i cardini che devono ispirare l'azione politica del prossimo governo, secondo il documento «Cinque idee per l'Italia», predisposto da Confprofessioni, sottoposto in questi giorni agli schieramenti politici nel corso del tour elettorale che vede impegnati i vertici nazionali e regionali della Confederazione italiana libere professioni. In calendario, oltre 60 esponenti delle forze politiche candidati alle elezioni politiche e regionali del prossimo 24-25 febbraio. «Si tratta di un piano di rilancio per la crescita economica, occupazionale e sociale di un settore, quello delle professioni, che mira a favorire la competitività

degli studi professionali attraverso incentivi per l'assunzione di giovani e donne, tagli al costo del lavoro, detassazione dei premi di produttività, sostegno agli investimenti, promozione della formazione, della ricerca e dell'innovazione», ha spiegato il presidente Stella.

«Oggi, più che mai, è indispensabile un contenimento dei costi della politica e degli sprechi, anche attraverso una riduzione di tutti quei fattori burocratici che sono fonte di inefficienza di un sistema. Le proposte da noi formulate non possono che andare nella direzione di una ragionevole e sostenibile implementazione di qualsiasi forma di sussidiarietà inclusiva».



Gaetano Stella



Project bond per le infrastrutture

Lo strumento consente di finanziare grandi opere con capitali privati e di usufruire di agevolazioni fiscali

Paola Dezza

■ Opere ferme, rinviate o mai partite. È questo purtroppo il quadro delle opere pubbliche nel nostro Paese negli ultimi tempi. La riduzione delle risorse pubbliche e il razionamento del credito, indotti dal ciclo economico, hanno spinto il Governo a coinvolgere sempre più capitali privati. E il D.L. Liberalizzazioni ha modificato talune disposizioni del Codice dei contratti pubblici per creare sinergie di partenariato pubblico-privato per le grandi opere attraverso i project bond.

«I project bond possono rappresentare un utile strumento per reperire capitali privati per le grandi infrastrutture – dice Roberto Brustia, partner dello studio CBA –, offrendo agli investitori una opportunità di diversificazione dei portafogli mediante accesso a una nuova asset class».

Nel nostro Paese, i project bond si qualificano come titoli obbligazionari e di debito emessi dalle società di progetto e da quelle titolari di un contratto di partenariato pubblico privato, da quelle titolari delle autorizzazioni o concessioni alla costruzione di infrastrutture per il trasporto o lo stoccaggio di gas, per lo sviluppo della rete dell'energia elettrica, nonché dagli operatori in house dei servizi pubblici locali e dalle tlc.

I project bond italiani possono essere emessi per il rifinanziamento di debiti già contratti per opere avviate o per finanziare costruzione e gestione delle stesse. Si consente così l'immediata raccolta della liquidità necessaria per iniziare i lavori. Il project bond pertanto permette di limitare il ricorso all'indebitamento pubblico, utilizzando capitali in-

teramente privati.

Tra le principali opere finanziabili con i project bond ci sono opere strategiche attualmente incomplete, tra cui la BreBeMi e la Pedemontana sino alla Tav Brescia-Padova.

«L'emissione di project bond consentirebbe agli investitori di avere l'opportunità di diversificare il portafoglio – continua Brustia –, di intervenire in progetti autonomi e scarsamente correlati con gli altri asset detenuti, di investire in iniziative caratterizzate da flussi di cassa relativamente stabili e prevedibili».

Ma il coinvolgimento di denaro privato è importante anche per il Paese, perché da un lato consentirebbe di sopperire alla carenza di finanziamenti pubblici, dall'altro di sbloccare progetti

A tutela dei sottoscrittori la trasparenza sui soggetti garanti dell'obbligazione

in stallo e di rendere efficiente la qualità dei progetti e la gestione delle infrastrutture, «anche per dimostrarne la solidità per agevolare il collocamento dei bond» dice ancora Brustia.

E le garanzie? Possono essere prestate da banche italiane e comunitarie, nonché dalle banche extracomunitarie autorizzate ad operare in Italia con o senza succursale. Entro i limiti statutari (in taluni casi non trascurabili), le garanzie potranno inoltre essere prestate anche da Cassa Depositi e Prestiti, Sace e Bei.

È importante sottolineare che ci sono disposizioni per la tutela dei sottoscrittori dei titoli, tanto che per esigenze di trasparenza, i documenti devono indicare quali soggetti garanti siano, o abbiano manifestato la disponibilità ad essere anche investitori nei project bond o collocatori o finanziatori della società emittente.

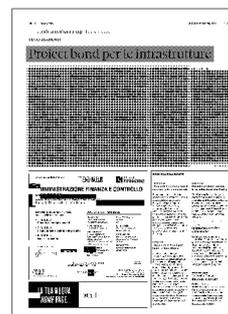
Il regime fiscale previsto per i project bond è introdotto dal D.L. Sviluppo comporta agevolazioni per le obbligazioni emesse entro il 26 giugno 2015. La tassa-

zione sugli interessi è pari al 12,5% (in luogo del 20% previsto per le rendite finanziarie) e l'esenzione totale per gli investitori esteri residenti nei Paesi inclusi nella White list.

Ci sono però anche criticità relative ai project bond che vanno sottolineate e che sono da rintracciare nella transitorietà del regime fiscale oggi vigente e nella dilatazione dei tempi che in Italia frequentemente si registra tra affidamento del progetto e closing finanziario.

E i vantaggi? Le emissioni potranno esprimere buoni rating, ottenendo un costo del debito tenbancario. Le economie del progetto e il potenziale vantaggio comparativo in termini di contenimento dei costi di provvista devono essere tali da compensare gli oneri connessi con la valutazione del rating dell'emissione. L'effettiva diffusione dello strumento dipenderà in larga misura dalla capacità del progetto di ottenere livelli di rating adeguati alle aspettative degli investitori.

In tale contesto, positive opportunità di investimento in project bond potrebbero derivare dal ricorso allo strumento del fondo di investimento mobiliare, che consentirebbe di avvalersi di risorse altamente specializzate per la selezione, dal punto di vista economico e finanziario, dei progetti sottostanti alle emissioni, nonché l'affidamento a una Società di Gestione del Risparmio (Sgr), quale operatore professionale idoneo a garantire la massima trasparenza nella gestione. In tal modo, si potrebbe ipotizzare l'istituzione di uno o più fondi focalizzati sull'investimento in strumenti di debito, destinati a completare l'offerta di fund raising esistente nel settore infrastrutturale.



Education. Il documento presentato ieri rilancia la sinergia tra scuola, impresa e istruzione tecnica

«Un'alleanza per la formazione»

Le proposte di Confindustria, Cgil, Cisl e Uil per i giovani e la crescita

**Eugenio Bruno
Claudio Tucci**
ROMA

Le parti sociali hanno rotto il ghiaccio. E in una campagna elettorale dove la scuola «è la grande assente» hanno presentato le proprie proposte su formazione, giovani e crescita economica. Serve una grande «alleanza educativa, territoriale e nazionale», dicono. Con l'obiettivo di promuovere più accordi tra scuola e impresa, il potenziamento dell'istruzione tecnica e professionale e degli Its. Ma anche la semplificazione dell'apprendistato, maggiore formazione continua per i lavoratori (rendendo, per esempio, più accessibili alle pmi i fondi interprofessionali), e introducendo meccanismi per valorizzare (davvero) la professionalità degli insegnanti. Insomma, scuola, università e formazione professionale devono tornare centrali nel dibattito pubblico. E le parti sociali «vogliono esserci, e dare il loro contributo».

Nel documento d'intenti - presentato ieri a Roma, all'università Luiss - Confindustria, Cgil, Cisl e Uil hanno messo nero su bianco le priorità (da approfondire con il nuovo Governo) per ridurre il mismatch, ancora oggi esistente, tra domanda e offerta di lavoro, e far crescere i giovani che fanno stage, apprendistato e dottorati nelle imprese. Soluzioni condivise, frutto di un proficuo confronto tra le parti, «per dare un forte segnale di svolta culturale al Paese», ha sottolineato il vice presidente di Confindustria con delega all'Education, Ivan Lo Bello. E mandare anche un chiaro «appello alla politica e alle istituzioni per rilanciare la mobilità sociale e l'alternanza scuola-lavoro», ha aggiunto il leader della Cisl, Raffaele Bonanni.

Il vice presidente Lo Bello ha spiegato come «l'Italia stia pagando un costo altissimo di "merito mancato" che pesa fortemente sui nostri figli». Serve un nuovo legame tra scuola e imprese: «Occorre indirizzare risorse verso gli istituti tecnici, le facoltà tecnico-scientifiche, l'orientamento perché i giovani abbiamo maggiore consapevolezza di quali sono le richieste del mercato del lavoro». Del resto oggi le imprese chiedono lavoratori che abbiano elevate capacità di adattamento e che siano rapidi nell'imparare nuove

procedure e tecniche produttive. «Queste caratteristiche dovrebbero però riguardare la gran parte dei lavoratori, ha detto Lo Bello, «e quindi essere coltivate già dalla scuola superiore che, oltre a insegnare competenze specifiche, dovrebbe allenare i suoi studenti alla capacità di imparare».

Quello che serve quindi «non sono nuove riforme. Ma far funzionare quello che già c'è», ha detto Guglielmo Loy (Uil). A partire dall'apprendistato (che va semplificato) e dagli Its. Ma anche valorizzando l'istruzione tecnica e professionale, «che è uno degli strumenti per uscire dalla crisi», ha aggiunto Serena Sorrentino (Cgil). Oggi su circa 570mila ap-

IL CONTESTO

Lo Bello: «L'Italia paga un costo di "merito mancato" che pesa sui nostri figli. Più orientamento per scelte consapevoli»

570mila
Apprendisti
Sono i titolari di un contratto di apprendistato secondo gli ultimi dati Isfol

2%
Apprendistato a scuola
Dei 570mila citati solo il 2% frequenta una scuola

33%
Over 25
Oltre allo scarso utilizzo a scuola colpisce il fatto che il 33% degli apprendisti ha un'età media superiore ai 25 anni

1,2%
Iscritti agli Its
È la percentuale di giovani iscritti agli istituti tecnici superiori

3/4
Dottori di ricerca
È la quota di dottori di ricerca che le università non riescono ad assorbire

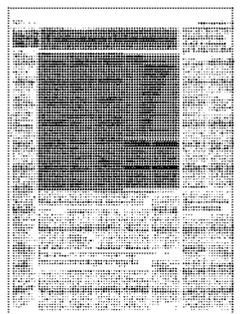
prendisti solo il 2% frequenta la scuola (mentre addirittura il 33% ha più di 25 anni), 3 dottori di ricerca su 4 non potranno essere assorbiti dalle università (con uno spreco enorme di sapere), e gli Its (le "super scuole" biennali di tecnologia post secondaria nate un anno fa) sono frequentate appena dall'1,2% dei giovani. «Ci sarà uno screening per vedere come funzionano gli Its», ha annunciato il sottosegretario Elena Ugolini. Ma l'obiettivo delle parti sociali è quello di premiare, anche ai fini dei finanziamenti, solo gli Its che collaborano efficacemente con le aziende e offrono occupazione ai giovani.

Tra gli altri punti salienti dell'intesa, snocciolati alla presenza anche di Alessandro Laterza, vice presidente di Confindustria per il Mezzogiorno e Massimo Egidi, rettore della Luiss, spicca la richiesta di far rientrare l'orientamento come parte integrante del piano di studi di ogni studente, e di incentivare in ogni ordine di scuola i tirocini e i progetti di alternanza.

Va poi rilanciata l'istruzione tecnica, che rappresenta la linfa per lo sviluppo del tessuto produttivo italiano, costituito per il 70% circa da imprese manifatturiere. E dove, è un vero e proprio paradosso, le aziende non trovano i profili che cercano. Vanno valorizzate le reti e network già creati da scuole e imprese virtuose sul territorio, i Poli tecnico-professionali, e realizzare nuove esperienze per consentire agli studenti di acquisire competenze on the job.

L'apprendistato va invece semplificato, snellendo l'iter ancora troppo burocratico e offrendo nuovi incentivi (per esempio sottraendo dai vincoli del patto di stabilità le somme stanziare da Regioni e Province per l'assolvimento del diritto-dovere all'istruzione e formazione).

I corsi di dottorato infine vanno riformati e rifinanziati (metà dei quali sono oggi sprovvisti di borsa di studio). Mentre un'altra idea è quella di far svolgere a giovani di alto potenziale un PhD in azienda sul modello (vincente) dei nostri competitor internazionali. E qui un aiuto giungerà dal regolamento varato la settimana scorsa dal ministro Francesco Profumo.

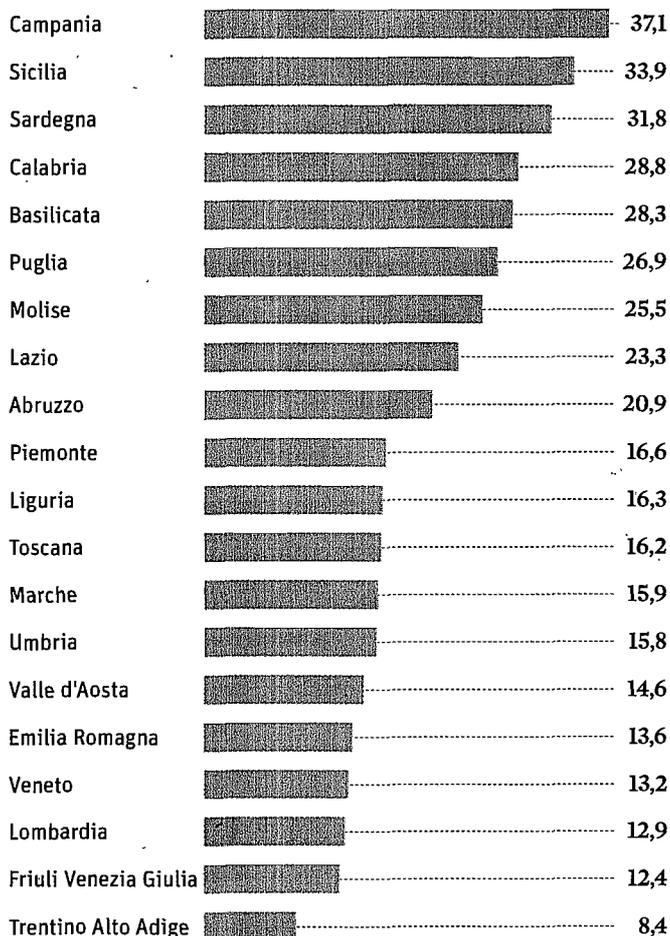


© RIPRODUZIONE RISERVATA

Allarme under 30

TASSO DI DISOCCUPAZIONE GIOVANILE (15-29 ANNI)

Dati 2011. In percentuale



Fonte: Istat

LE AZIONI DA SOSTENERE

APPRENDISTATO

Si punta a semplificare il contratto di apprendistato, snellendo l'iter ancora troppo burocratico, creando un'offerta formativa su misura e offrendo nuovi incentivi alle imprese

ITS

Vanno selezionati gli Its che funzionano e danno occupazione ai giovani. In futuro solo quelli che collaborano con le imprese e creano posti di lavoro potranno avere accesso ai fondi

ISTRUZIONE TECNICA

Le parti sociali ritengono necessario sviluppare una maggiore collaborazione tra sistema educativo di istruzione e formazione professionale e mondo del lavoro nel rispetto delle reciproche competenze

ORIENTAMENTO

Occorre un potenziamento dei servizi per l'orientamento, partendo dalle buone pratiche già esistenti e costruendo un sistema a rete con enti locali, scuole, servizi pubblici e privati per l'impiego

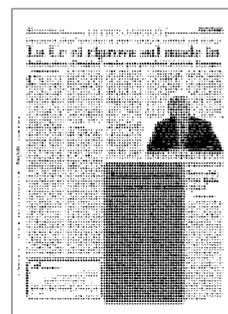
La Ragioneria dello stato blocca il dm

Amministratori, compensi al palo

DI **BENEDETTA PACELLI**

I compensi per gli amministratori giudiziari restano al palo. Dopo oltre tre anni, infatti, l'atteso decreto che disciplina i parametri relativi ai compensi per circa 800 professionisti del settore, si insabbia nelle sacche degli organi di controllo. Questa volta a bloccare il provvedimento (dopo le lunghe attese del parere del ministero dell'economia) è, come racconta Domenico Posca, presidente dell'Istituto nazionale amministratori giudiziari, la ragioneria generale dello stato che ha rispedito il provvedimento al ministero della giustizia con diverse osservazioni di merito. «Apprendiamo con stupore dalla segreteria del sottosegretario alla giustizia, Salvatore Mazzamuto», ha spiegato Posca, «che il provvedimento atteso da tempo non vedrà la luce se non tra molti mesi: la ragioneria ha rispedito al mittente la bozza di decreto trasmesso dai ministeri di giustizia e dell'economia, con tali e tante richieste di rettifica, da renderne necessaria la riscrittura». Dunque un ennesimo tentativo andato in fumo per un'attesa che dura

da oltre tre anni, da quando cioè era stato emanato il decreto legislativo 14/2010 che rimandava all'emanazione di un ulteriore regolamento la disciplina relativa ai compensi degli amministratori giudiziari. E all'attesa si aggiunge il fatto che la recente abolizione delle tariffe professionali (decreto liberalizzazioni 1/12) anche per gli incarichi giudiziari ha creato un vuoto normativo che rischia di paralizzare le liquidazioni dei compensi dei professionisti impegnati in questa attività. «I disagi per chi è impegnato in tale delicata attività senza alcuna certezza sull'entità dei compensi e sui tempi di liquidazione degli stessi», ha chiuso Posca, «sono enormi e ora l'unico riferimento per i tribunali è il decreto sui parametri per le liquidazioni giudiziali (dm 140/12, ndr) che certo non era stato concepito con tale obiettivo». Senza dimenticare, ancora, il vuoto normativo che caratterizza i compensi degli stessi professionisti coadiutori dell'Agenzia nazionale dei beni sequestrati, che, da anni non liquida alcun compenso. Spese che nella maggior parte dei casi gravano sui frutti dei beni sequestrati.



Avvocati, contributi in frigo

In attesa del regolamento previsto dalla riforma forense che determini per tutti gli iscritti, attuali e nuovi, con reddito inferiore a parametri reddituali da stabilirsi, i minimi contributivi dovuti, nonché eventuali condizioni temporanee di esenzione o diminuzione dei contributi per soggetti in particolari condizioni e l'eventuale applicazione del regime contributivo, non sarà richiesto il pagamento di alcun contributo minimo previdenziale da parte degli iscritti agli Albi, che non siano iscritti alla Cassa alla data del 1° febbraio 2013. Lo ha chiarito ieri la Cassa forense, spiegando che il regolamento disciplinerà termini e modalità amministrative dell'iscrizione alla previdenza, tenendo conto degli istituti dell'iscrizione retroattiva e dei benefici ex art. 14, l. 141/92 per gli ultraquarantenni, nonché gli effetti previdenziali della cancellazione dagli Albi richiesta dopo l'entrata in vigore del regolamento. Per l'art. 21, c. 8, l. 247/2012, la riforma forense, «l'iscrizione agli Albi comporta la contestuale iscrizione alla Cassa nazionale di previdenza e assistenza forense» e quindi l'iscrizione alla Cassa forense, già prevista obbligatoriamente per tutti gli iscritti agli Albi che esercitano la professione con carattere di continuità -cioè raggiungano prefissati limiti minimi di reddito o di volume d'affari professionali-, viene ora fatta coincidere con il momento dell'iscrizione agli Albi, a prescindere da tali parametri reddituali. Ne consegue che la cancellazione dalla Cassa forense sarà possibile soltanto nel caso di cancellazione dell'iscritto da tutti gli Albi forensi. Ai sensi del comma 10 dell'art. 21 per tutti gli iscritti agli Albi non è ammessa l'iscrizione ad altra forma alternativa di previdenza obbligatoria e, quindi, alla gestione separata Inps.



Professionisti. Dopo lo stop al voto Commercialisti, riparte il confronto sulle elezioni

MILANO

La decisione del Consiglio di Stato di sospendere le elezioni per il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti, in attesa della decisione cautelare in camera di consiglio il 12 marzo, riaccende il confronto all'interno delle rappresentanze di categoria.

La lista "Insieme per la professione", guidata da Gerardo Longobardi, con un comunicato «prende atto, non senza stupore, della decisione», sottolineando che il decreto del presidente della IV sezione del Consiglio di Stato è stato preso senza contraddittorio, in attesa di decidere - sempre in fase cautelare - alla prima camera di consiglio utile, il 12 marzo.

Il ricorso, proposto tra gli altri dall'ex presidente del Consiglio nazionale, Claudio Siciliotti, che nel frattempo ha fatto un passo indietro rispetto alla nuova competizione elettorale, viene censurato dalla lista "Insieme la professione". Al di là del merito, l'ex vertice è ritenuto colpevole di «provocare l'ennesima impasse, senza esitare a immettere ulteriori tossine in un contesto già sfibrato». Invece di ricorsi, continua la lista "Insieme per la professione", ci sarebbe bisogno di un «rapido rinnovamento» del vertice, per reagire su tutte le questioni "calde": collegi sindacali, registro revisori legali, professioni non regolamentate, tariffe, marginalizzazione nella consulenza del lavoro.

Tra l'altro, in una nota stesa dagli avvocati di "Insieme la professione", contro l'ipotesi che il Consiglio di Stato proclami la nullità della lista nella prima tornata elettorale per man-

cato rispetto della rappresentanza territoriale, si prospetta la possibilità che la Giustizia tenga fermo il commissariamento almeno fino alla decisione definitiva del Tar. "Insieme per la professione" continua a tenere il punto dell'invalidità dei voti espressi a favore di "Vivere la professione" di Claudio Siciliotti dagli Ordini di Bari ed Enna, poi commissariati poiché era venuto meno il presidente.

D'altro canto, il Consiglio di Stato ha fermato la gara elettorale che ha visto Massimo Miani raccogliere il testimone da Siciliotti. «Ritengo - spiega Miani - che il ricorso al Tar era una cosa, quello al Consiglio di Stato non è stato un passo giusto. Capisco che i consiglieri abbiano necessità che emergano la giustizia e la verità di quanto accaduto durante la precedente campagna elettorale. Tuttavia, ritengo che ciò si potesse ottenere senza la sospensione delle elezioni. I commercialisti resteranno ancora senza rappresentanza e questo non è positivo».

Due giorni fa l'Unione giovani commercialisti aveva chiosato la decisione del Consiglio di Stato additando le responsabilità del ministero della Giustizia: «Non decidendo e dispendendo la ripetizione delle elezioni, il ministero ha fatto tutto tranne che proteggere la categoria dal clamore mediatico che esso stesso aveva in modo determinante concorso a creare. Bastava che il ministero adottasse a settembre il criterio interpretativo che si è dato a gennaio, sconfessando se stesso con incredibile soavità, e nulla di tutto questo sarebbe accaduto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

